N.° 12. C.° 4.° E.6.7.56.
S. Francesco converte i 3 ladri
Siena, loggia del Papa S.A.

La Rappresentazione DI SAN FRANCESCO,

Quando conuertì quei tre Ladroni, che dipoi si fecero Frati.

In Siena alla Loggia del Papa.

L'Angelo annunzia
la Festa.

PER dar'esempio ad ogni peccatore,
vi sarà vn bello esempio presentato,
di San FRANcesco d'vmiltà splendore,
ch'era di GIESV CRISTO si ĩfiammato,
e con benignitade, e puro amore,
tre rubbator crudeli hebbe accettato
con tanta caritade, e diligenza,
che gli fe conuertire à penitenza.

E pianser tanto i lor vitij, e difetti,
che DIO perdonò lor subitamente,
e del Ciel furon poi veraci eletti,
come vedrete stando chetamente,
però ognũ con gaudij e pronti affetti
viua nel mondo virtuosamente,
sperãdo sẽpre ĩ DIO, che ĩ Croce pẽde
per ciascun peccator che à lui si rende

Ora vn Giouane, spirato da DIO,
dice da se medesimo.

O Mondo pien di lacci, e pien d'inganni
ò simulata gloria, ò vano onore,
ò tempo mio perduto già tant'anni,
per tue lusinghe, ò mondo traditore,
sono i tuoi ben mondani eterni danni
e priuonci di grazia del Signore,
guai à chi segue tue rosate spine,
che pde il tẽpo, il corpo, e l'alma al fine

Tu hai la strada aperta dell'Inferno,
& hai quella del Ciel quasi serrata,
per la qual cosa vo' mutar gouerno,
e vo' far oggi vna buona giornata,
poi ti vo' renunziare in sempiterno,
e lasciar te con ogni tua derrata,
e gire à trouar CRISTO nel Diserto,
vãne da me, ch'io troppo t'ho sofferto

Adesso egli và per farsi frate, e riscontra il Demonio vestito à vso di Conuerso, e quello persuadendolo che non si faccia gli dice.

O giouane leggiadro, e pellegrino,
doue va' tu si sol per questo lato.

Risponde il Giouane.

Vò quà al Conuẽto lieto al mio camino
perche hò le glorie, e'l mõdo và lassato
vo' farmi frate, e stare al lor domino,
e piangerui per sẽpre il mio peccato.

Risponde il Diauolo.

Io mi fuggo di là per la moria,
si che non c'andar tu, che l'è pazzia.

Risponde il Giouane.

Pazzia sarebbe fuggir dal Signore,
che ci può ritrouare in ogni loco,
tanto il merito mio sarà maggiore,
che gl'aiuterò tutti à poco à poco.

Risponde il Diauolo.

Quand'io partì ci sentij gran romore,
e veddi in molte parti acceso il fuoco
c'era ammalati in molti luoghi sparsi,
non bisogna irui, che saran tutti arsi.

Risponde il Giouane.

Hai hauto di te troppo spauento,
fratel mio caro, tu hai molto errato,
sendo tu sano à lasciare il Conuento,
che haresti forse à tutto riparato.

Risponde il Diauolo.

Non fu posśibil, che traeua vento,
che sarei ancor'io forse abbruciato,
arse ogni cosa in vn muouer di ciglia
torniam, che mai nõ fu tal marauiglia

Risponde il Giouane.

Deh torna meco à spegner questo foco
e sepellire i morti, che è douere.

Risponde il Diauolo.

E'debbe rouinare à poco à poco,
io non v'intendo sotto rimanere.

Risponde il Giouane.

Dapoi ch'io sõ cõdotto in questo loco
almen vien meco, i' vogl ire à vedere.

Risponde il Diauolo.

Non lo vo' fare, io vo' fuggir dal duolo.

Risponde il Giouane.

Vattene pure, io ci voglio andar solo.
El Diauolo dice seco medesimo.
Non è vn'ora costui era dannato,
pe' suoi peccati l'alma hauea perduta,
& hor ch'ei s'è pentito s'è saluato,
che l'alma dell'Inferno ha rihauta,
guardisi ogniun da huom deliberato,
pche al far bene ha il Signor che l'aiuta
volsi giũtar colui col morbo, e fuoco,
e finalmente il ver sempre ha suo loco
Adesso giugne il Giouane al Conuento, e dice a' Frati.
Padri spiritual, serui di DIO,
io vengo à voi, che mi doniate aiuto
pche ho gustato il mõdo, e'l van disio
e molto ho piãto il mio tẽpo perduto
io vo' seruir GIESV benigno, e pio,
e per questa cagion son qui venuto,
bẽche vn quì presso cõ molta ragione
mi volle trar dalla mia oppinione.
Ma io haueuo fermo il pensier mio
à quello immẽso ben, fermo, e sereno
che dà per gratia à noi l'eterno DIO,
che sẽpre dura, e giàmai nõ viẽ meno
& ogni altro pensier posto in oblio,
e la ragione ha messo al sẽso il freno
disposto ho padre con tutto il desire
col sacro abito vostro IDDIO seruire.
San Francesco risponde.
Figliuol diletto, che renunzij il mondo,
e intendi quello al fin lassare in tutto,
per non risicar d'ir l'alma al profondo
colui che brama per il Ciel far frutto,
conuien s'vmilij il ver non ti nascõdo
io voglio l'ordin nostro dirti in tutto
come l'hai inteso, e ben considerato,
farai poi quel che DIO t'harà spirato.
Chi entra quà, mai non ne deue vscire,
e star scalzo, in digiuni, e penitenza,
ciò che gli è comandato ha vbidire,
à ciaschedun portando riuerenza;
per ora tu hai questo caldo desire,
e poi non reggeresti all'astinenza,
si che prima tu entri in queste spine,
fa che tu pensi d'ogni cosa il fine.
Il Giouane risponde.
O Padre buono, il dì ch'io terminai
far questo passo, io pẽsai bene il tutto
però che il stato mio considerai,
e conobbi il mio viuer molto brutto,
parenti, e ben terreni abbandonai,
sperando solo in pouertà far frutto,
e in questo luogo m'ha spirato IDDIO,
si che contenta Padre il mio desio.
San Francesco dice.
Poiche tu sei si caldo, e suiscerato
à seruire à GIESV, con penitenza,
io son contento hauerti consolato,
riceuerai l'abito d'astinenza,
li vestimenti tuoi t harai cauato,
con l'abito i costumi muta, e essenza,
fra Niccolò fratelli lo chiamate,
e à noi, e à lui la santa pace date.
S. Francesco veste il giouane cõ le cerimonie solite. Dipoi escono tre malandrini, & il primo, cioè Calcagno, dice così à gl'altri.
Può esser questo, che già son tre giorni,
che niun pouero, ò ricco c'è arriuato
che vada alla Cittade, ò che ritorni,
questo è pur luogo molto frequẽtato.
Mazzone dice.
Taci, ch'i' sento quà chi cerca scorni,
pigliate l'arme, ognũ vada al suo lato
lassatelo entrar ben nel pellicino,
e poi gli dia quel che gli è più vicino.
Vn Mercante passa, & i malãdrini l'assaltano, e Calcagno dice.
Stà saldo, oue ne vai, tu sei spacciato,
questa robba vien quà cõtra diuieto.
El Mercadante dice.
Oimè meschin doue sono arriuato,
chi m'ha assalito, e ferito di drieto.
Mazzone.

Tu vedrai bene, ò Giunta, esci da canto,
tu imparerai andar solo, e secreto.

Calcagno dice.

Dategli ben, ch'alle sue spese impari.

Mazzone dice.

To' queste frutte, e dammi e' tuoi danari

El Mercante ferito in terra dice.

Dou'è la robba mia mal guadagnata,
e i miei falsi contratti, e molte vsure,
à quante gente già l'ho vsurpata,
senz'ordin, modo, termine, ò misure,
ò giustitia di DIO bene ordinata,
come prouede alle cose future, (re,
per lo più veggio, ò dolce mio Signo-
che chi mal viue al mōdo peggio more
Diceli, quel che vien di mal'acquisto,
nō giugne ī terza spece, e spess'auuiene
che māca al primo, e questo bē s'è visto
ī me, che hor sono ī trauagliate pene,
Signor del Cielo, io son dolēt'e tristo
habbi per tua pietà merzè di mene,
che ho del merto mio buona derrata,
l'alma ti sia Signor raccomandata.

Calcagno dice a' compagni.

Compagni miei ci conuiene ora andare
doue prima lassammo il mercadante,
che nō è morto, e se ne potria andare,
e dar'auuiso à ogni viandante.

Mazzone dice.

La gran bonaccia ci fece abbagliare,
e nō gustar quāto il caso è importāte,
andiamo, e l'vso nostro seguiremo,
nel carnaio con gl'altri il metteremo.

San Francesco chiama vn Frate,
e dice.

Sù fra Bernardo, mettianci in assetto,
ch'i' voglio che ādiam'or limosināndo,
io ho la tasca, e tu piglia il fiaschetto,
per amor di GIESV ādrem dimādādo.

Risponde Fra Bernardo.

Ecco ch'io vēgo, ò padre mio perfetto,
che son sempre parato al tuo comādo

S. Francesco risponde.

Aspettate, che innanzi che partiano,
vo' che lasciamo in cōuento vn Guar-

S. Francesco dice a' Frati. (diano.

Venite qua figliuoli, io voglio andare
accattar, per poter far refezzione,
e per poterui quieti lassare,
e che non nasca in voi confusione,
io vo' lassar che v'habbi à gouernare
frat'Angel qui, ch'è huom di discretio

Vn Frate risponde per tutti. (ne.

Noi siam contenti & à voi promettiano
tutti vbidire à lui com' al Guardiano.

S. Francesco dice à frat'Agnolo.

Guardian vi lasso, ogn'error si corregga
da voi di questi, e siate diligente,
e se qualcū ci viē, che del pan chiegga
datene pur, che non mancherà niēte.

Risponde frat'Angelo.

Padre io vi prego che vn'altro s'elegga
ch'io non sono à tal cosa sufficiente.

Risponde San Francesco.

Vbidite, figliuolo.

Frat'Agnolo.

Io son contento.

San Francesco.

Andianne, e voi fratelli entrate drento.

Calcagno dice a' compagni.

Giūta mio car, questo luogo è spazzato
sapet si debbon le nostre magagne,
che gliè vn mese il passo s'è guardato
e mai nulla c'è dato nelle ragne,
egli è tre giorni ch'io non ho māgiato
se non lupini, e forse sei castagne,
se vogliam che l'impresa ci riesca,
andiamo in luogo, che la fame c'esca.

Giunta dice.

Io ho mangiato forse otto nocciuole
piene di seme ch'io ricolsi dianzi,
hor voleu'ir cercando le faggiuole,
poi che ventura non ci viene innāzi,
ò Mazzon mio, poiche costui si duole

cercar si vuol che la robba ci auanzi,
troua qualche malitia ingãno, ò froda
che noi ti seguitiamo, & ognun goda

Mazzone dice.

Questi tre dì della fame passata,
io ho mangiato forse dieci ghiande,
aspettando far qualche guadagnata,
ma quella indugia, e la fame è più grã
Frati stan quà in vna casa murata (de,
andiamo à chieder lor pane, e viuãde
venite meco, e se non ce ne danno,
noi gli darem tormẽti, pena, e affanno

S'auuiano per andare al Conuento,
e per la via Calcagno dice.

Compagni miei, io ho già posto in sodo
ò dieno, ò nò, d'attaccar la quistione,
rubar vo' questa Chiesa in ogni modo
poi farem dir chi v'ha miglior ragio-

Mazzone dice. (ne.

Io spero innanzi à te far questo frodo,
e dare al primo Frate vn sorgognone.

Giunta dice.

Zitti, senza romore, ò gente sciocca,
che non ci fusse rotto l'vouo in bocca

Calcagno dice.

Chi voliam che di noi sia il primo à dire

Mazzone dice.

Sarai Calcagno tu, che hai più ardimẽto

Giunta dice.

E' dice il ver, parla pur con ardire,
e col viso fa lor grande spauento.

Calcagno dice.

Hor'oltre ãdiamo, habbiatemi à vbidire
state auuertiti, salterete drento,
se nõ ci dan del pane à mano à mano,
vo' che tutti que' Frati sbudelliano.

Giunta dice.

Tu hai ben detto, andiam subitamente,
spezzare i' vo' quegl' vsci cõ dispetto,

Mazzone dice.

Andiam via presto, chi' vo' far dolente
el Canouar, se nõ m'ẽpie il fiaschetto,
e soffierò, che parerò vn serpente,
e trarrò à tutti il fegato del petto,
la milza, e'l cuor cõ la spada che taglia
se non ci danno della vettouaglia.

Ora giungono all'vscio, e'l Frate
rispondendo loro dice.

Laudato sia GIESV, fratei miei cari,
che andate voi cercando, ò che volete

Calcagno risponde.

Nõ habbiã pan, nè vin, robba, ò danari
siam disperati, e ci moriam di fame,
se voi sarete à noi di darne auari,
io sò che al fin voi ve ne pentirete,

El Frate risponde.

Non t'adirar, che non parlerai in vano
aspetta che l'ãdrò à dir' al Guardiano,

El Frate và al Guardiano, e dice.

Padre Guardiano son quà fuor venuti
tre malandrini, e vogliõ da mãgiare
e dicon chiar, se non son proueduti,
che ciò ch'abbiamo ci vogliõ rubare.

El Guardiano dice al Frate.

Chi son cotesti, hagli tu conosciuti.

Risponde il Frate.

Padre nò, m'hebben bene à minacciare.

El Guardiano dice.

Lass'ire à me, ch'io gli farò tal giuoco,
che mai più nõ verrãno in simil luoco.

El Guardiano và a' malandrini,
e dice loro così.

O scellerati, tristi, e fraudolenti,
che vita è questa vostra da poltroni,
credete voi cibarui, e star contenti
de' nostri accatti, perfidi, ghiottoni,
partiteui di qui ribalde genti,
che qui non si fa altro che orationi,
non sia nessun di voi mai più si rio,
che vada à molestar serui di DIO.

E' malandrini si partono stupefatti
senza rispondere & andati alquã-
to, Calcagno dice a' compagni.

Vedesti, Giunta mai el maggior fatto,

che come il Frate cominciò à parlare
io auuilij, e quasi venni attratto,
e non seppi che dir, nè che mi fare.

Giunta dice.

Non ischerziam cō questi à verun patto
ch'io mi sentì gli spiriti mancare,
che in ver colui è pazzo, e negligente
che si fa al mondo più di Dio potēte.

Mazzone dice.

Tornianci pure alla nostra spelonca,
che se nostre arme non saran di cera,
e se non m'è le forze, e la man monca
farò qualcosa innanzi che sia sera.

Calcagno dice.

Insin che l'arme in mano nō m'è tronca,
i starò saldo solo alla frontiera.

Mazzone dice.

Venga chi vuol che vada à casa, ò torni,
che ci darà māgiar pur per tre giorni

San Francesco torna con la limosina, e dice.

Saluiui in pace Iddio figliuoli eletti,
poi ch'io partij, ecci nessuno stato,
siate voi stati vmili, mondi, e netti,
nessun di voi s'è mai scandelizzato,
ecci briga, romor, noia, ò dispetti,
non vorrei fusti in nessun mal cascati,
perche il nimico in tal parte si serra,
dou'è grā pace cerca introdur guerra.

Frat'Angelo dice à S. Francesco.

Padre mio non è ancor l'ora passata,
che capitorno qui tre malandrini,
cō vista orribil, brutta, aspra, e turbata
ribaldi, tristi, ladri, & assassini,
volser tutta la casa hauer rubata,
io vsci fuora appunto su' confini,
e dissi loro vna gran villania,
e senza nulla al fin gli cacciai via.

San Francesco risponde.

Questa non è la via, il modo, e lo stile,
che ci ammaestra Giesv Glorioso,
ch'esser si deue al peccatore vmile,
e dargli sempre speranza, e riposo.
Frat'Angel, quest'è stato vn'atto vile,
non sapiente al buon Religioso:
Giesv venne quaggiù pel peccatore,
e non pe' giusti, tu hai fatto errore.
Non ha in odio il Padre Onnipotente
il peccator, ma ben'odia il peccato,
vuoi tu vedere, che Giesv vmilmēte,
co' peccatori in terra hebbe māgiato:
però anderai hor subitamente,
e que' tre meschinelli harai trouato,
e questo pane, e vin lor porterai,
e quel ch'io ti dirò à lor dirai.
Come sei giunto t'inginocchia à loro,
e di tua colpa della crudeltade,
perdon chiedēdo vmilmēte à coloro,
& habbi le lor mente confortate
amar Giesv ch'è principal tesoro,
e lassin'ir la lor scelleritade,
dite ne' lor bisogni tuttauia
faremo loro onore, e cortesia.

Risponde Frat'Angelo.

Vbidirò à Vostra Renerenza,
e farò quel che m'hauete commesso,
sopporterò ogni gran penitenza
del fallo grande, e di si grau'eccesso.

San Francesco.

Và figliuol mio, con vmil patienza,
che aiuto dal Signor ti fia concesso,
e se paresse punto al senso duro,
và pur cō la ragion pronto, e sicuro.

Partitosi frat'Angelo, S. Francesco fà oratione, dicendo.

O Sommo Iddio, che sol pe' peccatori
mandasti il tuo Figliuolo tra mortali
à incarnare, e patir tanti dolori,
sol per ricomperare i nostri mali:
Signor ti prego che illumini i cuori
di questi rubatori, omicidiali,
che à penitenza tornin ben contriti,
e della gratia tua falli arricchiti.

Adesso Frat'Angelo troua e' Maz

landrini, & inginocchiasegli
innanzi, e dice.

DIO vi salui fratelli, e padri mia,
vdite in carità quel ch'io ragiono,
se io vi feci ingiuria, e villania,
io me ne pento, & chieggoui perdono
dico à DIO & à voi la colpa mia
& questo pane, & vin vi reco, e dono
el qual vi manda Fra Francesco nostro
e sēpre è parato a ogni piacer vostro.

Dice che per sua parte ch'io v'accerti
che ne' vostri bisogni corporali
vi souuerrà in questi gran diserti,
ma ben vi prega à lasciar tanti mali
& harete da DIO infiniti merti,
se seguirete i ben spirituali,
però vi prego che habbiate prudētia
a tornar prestamente a penitentia.

Calcagno risponde.

Ben venga il frate buon che ci ha recato,
del pane, & vin quāto ci fia bisogno
habbi frate Francesco ringratiato,
che tratti ci ha d'affāno, e grād'agogno
ma d'hauer questa nostra arte lassato,
dì à Francesco che sarebbe vn sogno
perche chi è in vn'arte inuecchiato
con gran fatica puossi hauer lassato.

Frate Agnolo torna à San
Francesco, & dice.

Padre io ho fatto quel che m'imponesti,
con molta carità, e gran clemenza,
sonosi humiliati, e honesti fatti,
ma che lasin lor arte ho grā temenza.

San Francesco dice.

Vuolsi figliuoli che noi orian per questi
che DIO tornar gli faccia à penitenza
lassar vuol farsi à DIO che vede il tutto,
& vedrai quanto la pietà fa frutto.

E' malādrini pigliano vn pane in ma
no per mangiare, e Mazzone dice.

Forse chi' guarderò se gli è muffato,
ò se gli è secco i' nol potrò mangiare,
io ho il Ciel colla terra raccozzato
ch'vn sol minuzzol nō nè può cascare

Calcagno dice ch'io sono sdentato,
chi non sò il mio panetto rassettare,
guarda ti sono al pettine infingardo
questa la salsa par di ser Bernardo.

Giunta dice.

Non credi tu chi' faccia il mio douuto,
io m'aiuto sempre in quel ch'io posso,
trā maggio, e giugno è qsto pā venuto
noi erauam colla buccia in su l'osso
io per la fame ancor non ho beuuto,
& non vo' ber se non mi son riscosso
à tauola, & à mensa per mangiare,
fa che sia sempre l'vltimo à leuare.

Calcagno si tira da canto, e dice
seco medesimo.

Ben fu sgratiata l'ora el dì ch'io nacqui,
bē fui in corpo à mia madre īperfetto
che mai ne' mie fatti al Signor piacqui
ingrato, crudo, perfido, e scorretto,
io vo' seruir colui à cui dispiacqui
mutando ordine, stile, e concetto
& quest'arte lassar da scellerati,
& penitentia far de' mie peccati.

Ora si volge a' compagni, e dice.

Hai miseri a noi lassi, e tapini,
che per noi è l'inferno apparecchiato
perche non solamente e' cittadini,
ma buon serui di DIO hauian rubbato
traditor, micidiali, ladri, assassini,
el viuer nostro è tanto scellerato
senza timor di DIO, ò coscienza,
ch'è meglio ritornare à penitenza.

Or non vedesti voi el fraticello,
che ci cacciò per la nostra nequitia
hor è venuto humil come vn'agnello
detto ha sua colpa con gran pueritia,
però ognun di noi viue ribello,
IDDIO è la virtù della giustitia,
però contriti à DIO tornar si vuole
& mutare i costumi, & le parole.

Maz-

Mazzone dice.

Certo mi par che costui sia impazzato,
ò veramente Giunta e' ci dileggia,
ei vedde dianzi quello incappucciato,
e ha preso ardir, però ci scuccuueggia

Giunta dice.

Tu ne sei nuouo, e' fa quel ch'è vsato,
non sai tu sèpremai com'e' motteggia
prima che ad esser frate s'arrecasse,
crederei loro il conuento rubasse.

Calcagno dice.

Fratelli cari, se Dio mi concede,
ch'io sia accettato alla Religione,
io farò quel, che niun di voi nō crede
gran penitenza di mia falligione
che ben sauio è quel che si rauuede,
e muta la sua trista oppinione,
siate contenti meco di venire,
e pensate che hauete da morire.

Giunta dice.

Ha' tu ancora e' zoccoli trouati,
ò imparato à star col collo torto,
se vn mese siam senza guadagni stati,
ben ci verrà e ristoro, e conforto,
la cagion che tu cerchi ētrar tra' frati,
è per viltà, ben lo conosco scorto,
orsù và via, ancor non ti sei fatto,
tu vedrai poi, se sarai sauio, ò matto.

Mazzone dice.

Costui ha fatto vn sciocco mutamento,
nó sò se ancor mi credo il suo parere,
credo ci vorrà dar trattenimento,
perche ci passi la voglia del bere,
infingardo fu sempre, pigro, e lento,
e in ozio star si diletta à sedere,
però credendo di trouar riposo,
l'amico quiui spera star gioioso.

Calcagno dice.

Ditemi vn poco cari fratei mia,
à quanti habbiam già fatto dispiacere
ciò che rubato habbiamo è ito via,
nè vn sol quattrino è in nostro potere
pensate voi che' Mondo eterno sia,
non vi volete voi mai rauuedere,
torniamo à Cristo per le gioie certe
che aspetta il peccatore à braccia aper(te

Mazzone dice.

Io credo frate' miei, che certmente
al fatto nostro non ci sia rimedio,
assassinato habbiam di molta gente,
però il demonio ci tiene in assedio,
e'l peccato ci danna al fuoco ardente,
vissuti siamo in tanto iniquo tedio,
però se in ogni modo siam dannati,
non ci giouerà nulla il farci frati.

Calcagno dice.

Non dir così, che quel che tu hai detto,
che ognun di noi cōuien dannato sia,
ben sai, che stādo in questo grā difetto
la dannazion si vede tuttauia,
ma mutando la vita il suo concetto,
muta il Benigno Iddio sua fantasia,
e dicesi ciascuno esser dannato,
mentre che viue, e stà nel suo peccato

Giunta dice.

Calcagno mio, no' habbiam tāti peccati
che la terra mi par veder'aprire,
e noi con gl'altri ghiotti scellerati,
miseramente già veggo inghiottire,
se viui, e morti esser vogliam dannati,
stolti, pēsiamo che hauiamo à morire,
seguiam Calcagno fratelli vmilmente,
che Dio perdona sempre à chi si pēte

Mazzone.

Dapoi che tu ti sei seco accordato,
io non harei contro à due potenza,
io vo' seguirui, e doue fu il peccato,
facciam nel primo luogo penitenza,
che luogo di ben far sia ritornato,
e starenui con molta obedienza,
se tordi, ò quaglie, ò nulla capitassi,
noi nō gli piglierem se nō sien grassi.

Calcagno dice.

Ancor tu hai la testa al mal far dura,

e non temi di Dio pena, ò flagello,
trist'à colui, che mai non si misura,
ch'ogniuno al fin ne porta il suo far-
(dello.

Mazzone dice.

Sa' tu quel che mi duol la mia sciagura,
chi' resto pouer, solo, e meschinello.

Giunta dice.

Tu hai rubato vn migliaio di fiorini,
& hor nō hai à tua posta sei quattrini
E però sia contento, e credi à noi,
che di niun mal'acquisto si fa frutto.

Mazzone dice.

Orsù Giunta, i' vo' far ciò che tu vuoi,
che ho disposto l'alma, e'l core ī tutto
piglia la via, noi seguirem dipoi,
per fuggir pena, noia, pianto, e lutto,
e tu Calcagno, che ci trai del fuoco,
guidaci à penitenza in qualche loco.

Calcagno dice.

Signor del Ciel, che pe' nostri peccati,
venisti al mondo vmile, e patiente,
e col tuo Sangue ci hai ricomperati
di man del crudo, e perfido serpente
& hor di nuouo à quel noi tre spirati,
per trarci dalle man del fraudolente,
andian testè con nostre menti vmane
à quel Francesco, che ci mādò il pane.

Partonsi per ādare à farsi frati, e per la via riscontrano il Diauolo in forma di soldato, il quale dice loro.

Fratelli, dou'andate alla ventura,
tornate indietro, e nō facciam dimora
pigliate prestamente l'armadura,
che vn ricco Mercadante di valore
passa quà che ha denar senza misura,
c'è ū bottin, che mai ci fu il maggiore
diecimila fiorini ha di contanti,
che ci faranno ricchi tutti quanti.

Calcagno risponde.

Noi habbiamo alle man miglior partito
che andiā per esso, e nō ci può mācare

El Diauolo dice.

Se volete compagni, i son fornito,
e vò cercando anch'io di guadagnare.

Calcagno risponde.

Sì ben, vieni con noi, tu se' accinito,
gitta via l'arme, e vien senza pensare.

El Diauolo dice.

Orsù andiam, questa fia gran ventura,
dapoi che s'ha à pigliar sēz'armadura.

El Diauolo quādo sono mossi dice

Io non intendo doue voi andate,
prima chi' parta vo' sapere il vero,
noi siam doue non son case habitate,
si che ditemi chiar tutto lo'ntero.

Calcagno risponde.

Poiche tu vuoi saper nostre pedate,
noi habbiam stabilito nel pensiero,
seruire à Dio, per acquistar la palma,
e farci Frati, sol per saluar l'alma.

El Diauolo dice.

Quest'è quel grā bottin che voi cercate,
e la ricchezza vostra, e tanto bene,
ò stolti, pigri, e folli, non pensate
l'onta, e'l dispetto loro, ī noie, e ī pene
la pazzia induce l'huomo à farsi frate,
e la vergogna è quella che vel tiene,
verun non è, che sia contento poi,
che se vi fate, auuerrà così à voi.

Calcagno risponde.

Compagno certo sei mal consigliato,
si vede chi mal viue, che mal muore,
e tu vuoi sempre star nel tuo peccato,
crudo, ostinato, e miser peccatore,
vuoi cō l'alma, e col corpo esser dānato
e morire in disgrazia del Signore.

El Diauolo dice.

Coteste son pazzie, nel fin si vuole
esser pentito, e far poche parole.

Calcagno risponde.

Non sai chi viue al mondo si scorretto,
non ha poi forse tempo di pentire.

El Diauolo dice.

Sempre c'è tempo di picchiarsi il petto,

che non si suol si subito morire.

Calcagno risponde.

Ben t'ha acciecato il diauol maladetto,
non può la morte subita venire?

El Diauolo dice.

Prolunga IDDIO al peccatore i giorni,
perche s'emendi, e à penitenza torni.

Calcagno risponde.

Chi segue il miser mondo, e le sue feste
fa che diuien peggio d'vn'animale,
chi si calza del Mondo non sen veste,
perch'è strada d'Inferno, e aperte scale

El Diauolo dice.

E chi muor per digiuni, hor nota queste
di se stesso si dice micidiale,
e muor dãnato, e così in questo mõdo
ha sẽpre male, e poi ne và al profondo

Calcagno dice.

Quest'è per certo il Diauol maladetto,
che guida, e regge l'anime perdute,
el nostro buõ proposito ha in dispetto
tor ci vorrebbe la nostra salute.

Mazzone dice.

I'ti comando spirto maladetto,
per la somma d'IDDIO alta virtute,
che torn'in pene, e n piãti nell'inferno
à star co' tuoi seguaci in sempiterno

Fannosi el segno della Croce, & il diauolo và via, e Calcagno dice a' compagni.

Guardate vn po'se à noi DIO ha clemẽza
e quãto egli ama, e cerca il peccatore
che quando vuol tornare à penitenza,
sempre l'accetta in grazia, & in amore
in noi veder si può l'esperienza,
per lo inuidiar del Dimon traditore,
ch'innãzi al fatto ĩ gratia siam d'IDDIO
si che fratei seguiam nostro desio.

Giunta dice.

Andiam su presto, che mi par mill'anni
d'essermi fatto frate, e confessato.

Mazzone dice.

E'l simile io, per fuggir tanti affanni,
e trouare vn perfetto, e santo stato.

Calcagno dice.

Andiam con diuozion pe i santi panni
da fra FRANCESCO, e ci harà consolato,
mettianci in via con vn pronto desio,
sperando nell'Eterno, e Magno DIO.

Giunti à San FRANCESCO, Calcagno dice.

Reuerendo, e clemente Padre Santo,
à te veniam con molta diuozione,
contriti, e mesti con lagrime, e piãto,
perche c'habbiate hauer compassione
il nostro errore, e grã peccato è tanto
che meritiamo eterna dannazione,
veniamo à voi vmili, e riuerenti,
che ci accettiate tra i vostri seruenti.

San FRANCESCO risponde.

Figli diletti, voi hauete assai
offeso DIO con molti gran peccati,
e certamente come tu detto hai,
meriteresti essere abbandonati,
ma la pietà di DIO non manca mai
a' peccator che à lui son ritornati,
se in verità contriti tornerete,
pietade, e gratia ĩ DIO voi trouerete
Bisogna à voi questo concetto hauere,
di pentirui, e hauer ferma intenzione
di non voler più in peccato cadere,
con isperanza, e non disperazione,
GIESV discese dall'eccelse sfere,
e venne in terra per la redenzione
de' peccatori: però chiedete à DIO
perdono, e poi ancor vestirouu'io.

Calcagno fa orazione à DIO per tutti.

Come alla Maddalena Dolce IDDIO,
tu perdonasti già al Pubblicano,
à Maria Egizziaca fusti pio,
quando lasciò il viuer suo mondano,
se il viuer nostro è stato stolto, e rio,
supplisca il Sãgue tuo nel qual speriano

come alla Samaritana in Galilea,
perdona à noi come alla Cananea.
E come in su la Croce perdonasti
à quel che da man destra era confitto,
e come Longin cieco alluminasti,
così illumina noi del gran delitto,
come lo spirto al Padre raccomãdasti
quando eri in Croce tanto derelitto,
à voi raccomando à tutte l'ore
l'Anima nostra, ò vero Creatore

Volgesi à San Francesco, e dice.

O Padre mio, noi ti vogliam pregare,
preghiate Dio, ci accetti in penitẽza,
e vogliaci i peccati perdonare,
che noi staremo à vostra obedienza,
nè mai vostro voler vogliam negare,
poiche dal mõdo habbiã fatto partẽza
Dio ci conceda la benedittione,
aiutateci voi con l'orazione.

San Francesco fa orazione à Dio, e dice.

Clemẽte, e Giusto Iddio apri le braccia
raccetta le smarrite pecorelle,
e dà lor grazia à far quel che ti piaccia
perche han lassate le vie crude, e felle;
e così Signor mio con lieta faccia,
raccetterai quest'alme meschinelle,
benediscigli Dio, con voler santo.
ch'io nel tuo Nome darò loro il mãto

S. Francesco voltãdosi à loro dice.

Volete voi che l'Abito vi vesta.

Calcagno risponde.

Sì Padre Santo, se t'è in piacere.

San Francesco.

Io son contento, che la voglia è onesta,
ma io da voi prima vorrei sapere,
se niuna cosa al mondo vi molesta.

Calcagno risponde.

Rimettiamo ogni cosa al tuo volere.

San Francesco dice.

Frat'Agnol dammi i panni per costoro,
che hãno acquistat'oggi ũ grã tesoro.

Ora gli veste con le cerimonie ordinarie, e poi fa loro questa esortazione, e dice.

Hor che voi siate alla Religione,
e morti al mondo, sarete contenti
non dar mai luogo à niuna tẽtazione
e nell'amor di Dio sempre feruenti,
la pace amate, e la santa vnione,
caritatiui, vmili, e patienti,
e se questo farete tuttiquanti,
sarete della Regola osseruanti.
Et alla vostra cella ven andrete,
e state in orazion con puro cuore,
e con la mente voi contemplerete
la Passion del Nostro Saluatore,
d'amor Diuino ogn'hor v'accẽderete,
che voi n'ardiate à tuttequante l'ore,
hor'io vi dò la mia benedizzione,
viuete vmili, in pace, e in orazione.

Adesso vn'Angelo dà licenza.

Pentiti, ò peccator del tuo mal fare,
se vuoi come costor trouar mercede,
à tutti vuole Iddio il Ciel donare,
e chiaramente questo ognun lo vede,
ogni dì le sue trombe odi sonare,
predicazioni, & esempi di fede,
e tanti Santi son vostro sostegno,
e guida certa per cõdurui al Regno.

IL FINE.